

Trent'anni fa la morte di Tenco a Sanremo: fu sconfitta la sua ansia di modernità

# L'Urlo di Luigi

«Io, un rompiscatole con la chitarra...»

■ Pochi giorni prima di Sanremo, Luigi Tenco partecipa ad un dibattito nello storico locale d'avanguardia Beat 72 di Roma. Ha davanti a sé un animoso gruppo di ragazzi che lo mettono alle strette. Ecco un momento di quel dibattito, che venne registrato su nastro.

**VOCE:** Bob Dylan è diventato un prodotto della società dei consumi!

**TENCO:** Ma è chiaro che se non lo fosse diventato non avrebbe detto niente a nessuno: il giullare che va sotto la finestra, il terrorista che...

**VOCE:** (lo interrompe): Allora siete stati voi a chiamare la polizia che prende chi canta per le strade, li arresta come un malfattore...

**TENCO:** Ma davvero dici che ho chiamato io la polizia?

**VOCE:** Mi è venuto il dubbio.

**TENCO:** Senti, fanno bene ad andare per la strada, però se non ti inserisci in un meccanismo parli a ben poche persone... Bisogna vedere se si fa parte del mondo di domani o di ieri.

**VOCE:** A noi interessa il mondo di oggi!

**TENCO:** La protesta deve essere inserita nella società e questa società è industriale, quindi bisogna inserire le canzoni nel processo industriale...

**VOCE:** lo protesto e basta! Protesto contro la guerra, contro tutti...

**TENCO:** Ma è come dire che di mamma ce n'è una sola, ma che vuol dire? L'America protesta contro la guerra perché è un paese in guerra ma qui questa protesta non prende nessuno, eppure noi qui ne abbiamo di problemi! Possiamo protestare per il divorzio, contro gli scandali, la burocrazia, il qualunquismo ma questa protesta non viene mai fatta, qui si comprano le proteste dell'America, si comprano i capelli lunghi...

**VOCE:** (scoppia il pandemonio): Ti daremo le forcici! Sei un borghese!

**TENCO:** (urla per farsi sentire): ...e non c'è nessuno che si senta pizzicato se dici viva la pace, chi è che non è d'accordo sulla pace? Ma parla dei preti, del Vaticano, del divorzio, della miseria, della scuola e allora vedi... Il mio ideale non è un mondo di capelli lunghi... Il mio ideale è un mondo di persone serie che potranno dire cose serie, che oggi per dirle...

**VOCE:** Devi fare un certo lavoro di vasellina!

**TENCO:** No, di rompiscatole, come sono io che nel bel mezzo di una trasmissione dove tutti parlano d'amore arrivo io e rompo le scatole!



**E Umberto Eco commentava così il festival: non c'è scampo**

Così Umberto Eco commentava sull'Espresso, trent'anni fa, le vicende del festival di Sanremo. «I fenomeni di costume sono stati due: l'arrivo delle canzoni di protesta e la vittoria di Claudio Villa. Il secondo atto riproporziona il primo...ogni udienza ha e premia le canzoni che la esprimono. Villa meritava il premio, perché rappresenta ancora l'Italia e soprattutto perché è un uomo onesto. Non ha mai barato. Gli chiedono lagrime, fa pagare per lagrime e versa lagrime...»

«Ma le case discografiche a Sanremo hanno cercato di proporre un articolo che funzionasse per il mercato della pace senza dispiacere a quello delle rose. Quindi non hanno fatto un articolo genuino, ma un articolo modificato, hanno messo a Bob Dylan le mutande di Nunzio Filogamo, la maglietta di Carlo Buti e la barba di Padre Mariano. Il festival che minacciava di diventare il campus di Berkeley è diventato così la sagra della Canzone Nova di Assisi. Certo qualcuno ha tentato di salvarsi, di uscire con eleganza, anche a costo di perdere. Ma a Sanremo non basta perdere. Bisogna non andarci... non c'è scampo, guardate i nomi degli autori, hanno giocato su due fronti per vedere cosa rendesse di più. Mogol prova con La Rivoluzione (di fatto doveva intitolarsi La Restaurazione), poi azzarda "non lasciammi non lasciammi perché" e per sicurezza si copre anche con "non prego per me ma per tutti". Panzeri e Pace suggeriscono un azzardo dissenso con "C'è chi spera", ma tengono nella manica "Io tu e le rose", nel caso che i soldi per i dischi li dia lo zio ex arditore, amante del genere sentimentale e melodico...».

nome che viene in mente. E tra gli attori, basterebbe ricordare - per restare a quegli anni - Vannucchi e Noschesi, ai quali pure arrivava il successo. E la stessa Dalida tenterà il suicidio, riuscendovi quindici anni dopo. Tenco, forse, aveva ingigantito il proprio ruolo, e a chi lo accusava di scendere a compromessi con l'industria discografica pensava di rispondere con i fatti, cioè con l'affermazione della sua canzone, se non con la vittoria. Perciò non fu la canzone ad essere sconfitta, venne sconfitto lui, la sua ansia di modernità, la sua sicurezza di dominare il mezzo (l'industria discografica), che risulta chiara dal dibattito al quale partecipò qualche tempo prima di partire per Sanremo. Aveva cantato di com'era difficile, per tanti italiani, passare dal mondo contadino a quello industriale e lui stesso rimaneva vittima di questo mondo «che sa tutto». Ma soprattutto gli bruciava che il pubblico, del quale pensava di essere l'interprete di pensieri e voglia di cambiamento. («Vedrai che cambierà») e che non poteva non riconoscergli questo ruolo, lo aveva tradito. «Una vittima della rivoluzione mancata», disse qualcuno all'indomani, leggendo della morte di Tenco.

Ma mancata da chi?

## La politica da poeta

Quando venne a Roma, alla Rca, cominciò uno dei periodi più delicati della sua vita. Era una città nuova, grande, gli amici erano pochi, gli amori parecchi, magari sempre un po' complicati. E soprattutto voleva fare politica, non gli andava di recitare il ruolo del cantautore che se ne sta nella sua stanza ai Parioli a distillare strofe, in una città che ribolliva di umori, manifestazioni, assemblee, marce della pace, occupazioni di fabbriche, manifestazioni per far approvare la legge sul divorzio, cariche contro i capelloni a Trinità dei Monti, il Piper che è il covo della musica beat. Però voleva farlo da poeta, da artista, attraverso i dischi di una casa discografica molto potente, che certamente mediava in modo salutare (è un pensiero di oggi, questo) la sua crescente ansia di impe-

gnarsi direttamente. Per questo la canzone che accettò di portare a Sanremo (lui che diceva che non ci sarebbe andato mai), gli costò fatica, rifacimenti, gli impose tensioni, dubbi, notti insonni. È tutto questo insieme con un rapporto impegnativo come quello con Dalida, che voleva cantare ad ogni costo quella canzone a Sanremo. Il che avvenne.

## Il viaggio a Sanremo

La canzone era una storia d'emigrazione, di gente che lascia «la solita strada/ bianca come il sale/ il grano da crescere/ la terra da arare» per entrare, senza saper far nulla «in un mondo che sa tutto: ciao amore, ciao amore ciao», diceva il ritornello, che sa tanto di appiccicaticcio, a guardar bene la struttura della canzone. D'altra parte, a Sanremo bisogna parlare d'amore, altrimenti... Ed eccolo a Sanremo. È la seconda serata del Festival. Dalida ce la mette tutta, lui invece canta male, malissi-

mo, dopo aver ingurgitato chissà cosa, bevuto chissà quanto ed essere stato spinto in scena da un paterno Mike Bongiorno al quale dice: «Questa è l'ultima volta che canto». Dalida, dietro le quinte, segue la sua esibizione mordendosi le unghie e mormorando: «Mi rovina la canzone, accidenti, me la rovina, rovina tutto!». Quel festival resta agli annali come uno dei più pittoreschi e grotteschi tentativi degli autori e dell'industria di stare al passo coi tempi. Sono anni di contestazione, di gruppi che cantano per la pace ma anche contro i padroni, di slogan come «studenti/ operai/ uniti nella lotta» e a Sanremo - come scriverà Umberto Eco - l'offerta di questa merce è numerosa. Se i Giganti mettono in scena operai e ragazzi-bene che invitano a mettere fiori nei cannoni, Mogol descrive una rivoluzione senza cannoni alla fine della quale «chi ha vinto e chi ha perduto/ vedrai si abbraccerà». Ed è tutto un citare cortei, rose,

giovani, lotte, amori, in un tripudio di mossette e ammiccamenti. Il verdetto delle giurie è come una mannaia per Tenco: eliminato!

## Il mancato recupero

Ma quell'anno c'è una giuria che ha la possibilità di recuperare una canzone esclusa. È composta dall'allora direttore del Radiocorriere Ugo Zatterin, da Luigi Bertolini, presidente della società che organizza, da Gianni Ravera, il patron, da Lello Bersani, radiocronista e Lino Procacci, regista della messa in onda televisiva. Bersani e Procacci vogliono ripescare la canzone di Tenco, gli altri votano per La Rivoluzione, anch'essa esclusa, che dunque torna in gara. *Ciao amore ciao* può invece tornarsene a casa. Poco più tardi Tenco viene trovato in una pozza di sangue, nel suo albergo, ormai cadavere. Lascia un biglietto sul quale è scritto: «Io ho voluto bene al pub-

blico italiano e gli ho dedicato cinque anni della mia vita. Faccio questo non perché sono stanco della vita (tutt'altro) ma come atto di protesta contro un pubblico che manda *Io tu e le rose* in finale e una commissione che seleziona *La rivoluzione*. Spero che serva a chiarire le idee a qualcuno. Ciao, Luigi». Qualcuno vorrebbe che il festival venisse fermato e invece va avanti, scorriando in maniera macabra canzoni come *Non pensare a me* (che vince, cantata da Villa e dalla Zanichè), *Bisogna saper perdere*, *Nasce una vita*... Bersani trasmette da Sanremo un servizio per la tv nel quale, piangendo, accusa

«noi tutti» per la morte di Tenco ma il servizio non è mandato in onda. Il corpo di Tenco viene fatto sparire in fretta e in fretta tumultuato.

Molti sostengono ancora oggi (e tra questi il fratello, Valentino Tenco) che in quella morte molte cose non quadrano, che non si può liquidare la faccenda con la semplice tesi del suicidio, che lui non era tipo da uccidersi. Per molti altri, il suicidio rappresenta da che mondo è mondo una soluzione molto frequente tra gli intellettuali e la gente di spettacolo: Pavesi, col suo mondo contadino e le sue origini piemontesi, è il primo



Luigi Tenco a Sanremo nel 1967 canta «Ciao, amore ciao»

gi anche la sua ex compagna Dalida si è suicidata. Era il maggio dell'87: cos'ha provato in quel momento?

È come se uno spettro mi avesse inseguito nel tempo. Questo per me è un altro dubbio. Non immaginavo che da quel giorno nel '67 lei covasse quel tarlo.

È passato molto tempo da quella notte, sono passate stagioni e generazioni, eppure il mito di Luigi Tenco sopravvive e si rinnova. Non è sorpreso lei stesso?

Luigi riceve ancora molte lettere, lettere di giovani che si imbattono per caso nelle sue canzoni, nei suoi testi, nel suo sguardo profondo, nella sua vita controversa e così drammaticamente spezzata all'età di 29 anni. Ed io mi stupisco, mi stupisco del fatto che questi giovani parlino come se lo conoscessero, come se lo avessero conosciuto davvero, come se lui continuasse a vivere e a cantare per loro.

**L'INTERVISTA.** Valentino, il fratello, rilancia la polemica sulle indagini

## «Suicidio? Ho ancora troppi dubbi»

■ RECCO. La Mini minor beige sta per essere demolita. Lo impone la legge. È l'ultimo oggetto palpabile di Luigi Tenco, qui in questa casa di Recco mezza moderna e mezza antica, con resti di torii liguri e ascensori. Dietro qualche finestra, chissà quale, si celano ancora i testi sconosciuti, le lettere, le fotografie, i pensieri, forse i sospiri del cantautore morto il 27 gennaio 1967. La sua ultima casa, i suoi tanti perché, il suo disagio eterno: Valentino Tenco, il fratello più anziano, l'unico fratello, il baluardo della sua memoria e della sua integrità intellettuale non ha mai smesso, nonostante il peso dell'età e dei malanni, di battersi per cercare la verità su quella notte lontana e vicina nel tempo, verrebbe da dire.

**A distanza di trent'anni la morte di suo fratello Luigi è per lei ancora un rovello? sostiene ancora la tesi del non suicidio?**

Dei dubbi ci sono sempre, l'insieme

## MARCO FERRARI

di cose non mi ha mai convinto, anche se qualcosa si è chiarito. La mia idea me la sono fatta, però me la tengo, in quanto non sono abituato a dire ciò che non riesco a provare. Certo, posso affermare che se il commissario Molinari, invece di mettersi a salvare Festival - come ha recentemente dichiarato - avesse fatto il suo dovere e non avesse fatto confusione, certi interrogativi sarebbero stati chiariti definitivamente.

**E, allora, quali sono i dubbi e gli interrogativi che ancora gravano sulla morte di Luigi Tenco?**

Sono tanti. Li elenco sommariamente. Impronte niente, fotografie niente, autopsia niente. Non sono state neppure rispettate le disposizioni di legge: il cadavere è stato subito rimosso dalla stanza 219 dell'Hotel Savoy di Sanremo, inviato verso l'obitorio e quindi riportato sbrigativa-

mente in albergo. Me lo hanno dato poche ore dopo, ho pensato ad un favore, non era così, era il sistema per salvare il carrozzone del Festival che infatti è andato avanti come se nulla fosse. Il medico non aveva neppure riscontrato il foro d'uscita della pallottola, non parlamo del foro d'entrata che era in una posizione del tutto anomala. Io non posso dire che Luigi non si sia ucciso, facendo leva sul fatto che il suicidio provoca un particolare disturbo, tutti possiamo arrivare a compiere un gesto simile, sia esso considerato di viltà o di coraggio oppure semplice incoscienza. Ma alla luce dei fatti se sulla tomba di mio fratello scivola «sassinato», voglio vedere chi mi prova il contrario. Alla verità non è arrivato nessuno, neanche io.

**Il mistero, inoltre, si è infittito col tempo invece di diridarsi...**

Si, è proprio così. Sono andato a cercare il portiere d'albergo del Savoy e non sono riuscito mai a parlargli. Inoltre quella notte nessuno udì un colpo di pistola, bensì delle grida. Hanno persino detto che Luigi ha sparato due colpi, ma del primo non è mai stata trovata traccia. In quella camera c'era un solo bossolo di pallottola. Il caricatore poi era sul comodino. Non parliamo della pistola: non ha mai viaggiato sulla sua macchina che gli era stata portata da Roma, è stata mia madre erroneamente a metterla dentro una scatola e quindi nella valigia di Luigi. L'arma, poi, mi è stata restituita per posta pochi anni fa, completamente pulita. Chi l'ha pulita? Un poliziotto? Infine, del caso Tenco non esistono neppure gli atti. Il biglietto di addio scritto da Luigi lo conservo io.

**Un biglietto controverso che alimenta i suoi dubbi...**

Guardi, l'ho fatto periziare un'altra